

**Destini** L'amore tra un maestro d'asilo e un cuoco d'origine giapponese nel romanzo d'esordio di Bryan Washington

# Il nero, l'asiatico, gli Usa Ma la sfida sono i padri

di MARCO BRUNA

**T**ra le domande che affollano il romanzo d'esordio di Bryan Washington, *Promesse* (NN Editore), ce n'è una a cui la letteratura americana prova a rispondere da almeno un secolo: come si fa a evitare lo sguardo dei bianchi in un mondo costruito su misura per loro? Toni Morrison ha spiegato che la questione razziale è tutto tranne che un problema afroamericano, perché è stato proprio

quello sguardo (*white gaze*) a creare l'altro, il diverso, l'eccezione. E la letteratura ha il dovere di liberarsene.

Bryan Washington (1993), scrittore nero nato in Kentucky ma cresciuto in Texas, ha messo al centro di *Promesse* la storia d'amore tra Ben e Mike: il primo è un maestro d'asilo afroamericano, il secondo un cuoco originario del Giappone, arrivato da piccolo in America. Ben e Mike vivono in un appartamento di Houston, a Third Ward, quartiere nero soggetto a una veloce gentrificazione (Washington aveva già ambientato a Hou-

ston la raccolta *Lot*, del 2019, pubblicata in Italia da Racconti Edizioni). La storia inizia con una separazione. Mike vola a Osaka per assistere il padre malato terminale di cancro mentre Ben è costretto a ospitare la madre di Mike, arrivata il giorno prima per passare un po' di tempo proprio con il figlio. Questo cortocircuito porta la relazione tra Ben e Mike, già compromessa, vicino a un punto di rottura. Due scene in particolare ci riportano alla domanda iniziale. Nella prima, Ben spiega che la trasformazione del quartiere gioca tristemente a loro favore: i neri sono «contenti per il fatto scientificamente provato che i ragazzini bianchi tengono lontani gli sbirri». La seconda è una frase pronunciata sempre da Ben, riferita alla sua infanzia: «I soldi c'erano. Sono cresciuto da piccolo borghese. Ma siamo neri. E quello cambia tutto». «La Lettura» ha parlato al telefono con Bryan Washington.



**Perché ha scelto di separare fin dalle prime pagine i due protagonisti?**

«Era un modo per rivelarne la vera natura. Volevo sapere come se la sarebbero cavata l'uno lontano dall'altro, individualmente. Tornati insieme, il lettore sarebbe stato in grado di definirli in quanto coppia».

**Quanto della sua vita c'è in questo romanzo?**

«Non è un romanzo direttamente autobiografico, anche se, in controtela, ci sono sia la mia vita che quelle dei miei amici. Era impossibile evitare il mio vissuto: in fondo la scrittura è un esercizio della memoria».

**Tanta azione si svolge in cucina, un luogo che già Raymond Carver aveva trasformato nel suo mondo letterario. Perché quest'ambientazione?**

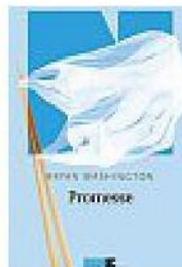
«La cucina è un veicolo prezioso, mostra in che modo gli esseri umani si prendono cura di sé stessi o del proprio partner, dei propri figli o di un amico. È un luogo dove ogni personaggio deve passare a un certo punto della giornata. È un luogo intimo: qui i protagonisti scoprono ciò di cui hanno veramente bisogno».

**Ben e Mike scontano un difficile rapporto con i genitori, specialmente con i padri, che faticano ad accettare la loro omosessualità. Il libro è una galleria di rapporti famigliari disfunzionali...**

«Le relazioni al centro di questo libro non sono mai statiche ma sempre dinamiche. Volevo che Ben e Mike commettessero errori, che imparassero dalle loro esperienze negative. Nella letteratura moderna, l'omosessualità viene o accettata dalla famiglia o osteggiata con tutti i mezzi. Non ci sono vie intermedie. L'importante era che Ben e Mike, nonostante i muri che trovano davanti, fossero in grado di comunicare con i loro padri e le madri. Volevo che si aprissero, nonostante tutto».

**I personaggi si esprimono in modo colloquiale,**

i



**BRYAN WASHINGTON**  
**Promesse**  
Traduzione  
di Emanuele Giammarco  
NN EDITORE  
Pagine 352, € 19



## **influenzati dall'universo digitale. Che cosa l'ha spinto verso questa lingua giovanile e «immediata»?**

«Il linguaggio è rivelatore. Che sia tramite un dialogo fisico o un messaggio sul telefonino, le parole portano a galla affetti e paure. Anche quando Ben e Mike hanno difficoltà a comunicare, il modo in cui si esprimono è illuminante, chiarisce le loro urgenze».



Bryan Washington (1993; nella foto di Dailey Hubbard) è cresciuto in Texas. Nel 2019 è uscita la sua raccolta d'esordio, *Lot* (edita in Italia da Racconti Edizioni). Nel 2020 ha vinto il prestigioso Dylan Thomas Prize per giovani scrittori

## **La questione razziale è un altro tema chiave.**

«Il tema della comunità, dell'entrare in contatto con comunità diverse, è centrale. Volevo impostare una conversazione con il lettore che andasse al di là del "paradigma bianco", che è sempre il metro di giudizio di storie come questa. Uomini e donne di comunità ai margini della società intrattengono relazioni con persone appartenenti ad altre minoranze. L'obiettivo era

fare sì che Ben e Mike non dovessero rapportarsi con il mondo dei bianchi per definire le loro identità e i loro desideri».

## **C'è bisogno di «purificare» i testi di autori bianchi del passato che usano la parola «nigger», negro?**

«La polemica di fondo della Cancel Culture non ha alcun senso. Più che guardare al passato mi rivolgo al presente: la rappresentanza delle comunità emarginate nel mondo editoriale americano è una questione molto più urgente della "purificazione" di testi letterari. Bisogna dare spazio a voci diverse, non solo sulla pagina scritta ma a tutti i livelli della catena editoriale, così da creare più consapevolezza e garantire una maggiore responsabilità intorno a ciò che viene pubblicato».

## **«Promesse» è diviso in tre parti — due narrate dalla prospettiva di Ben e una da quella di Mike — nelle quali sono incastonati flashback narrativi che ci aiutano a ricostruire la storia dei protagonisti. Come ha bilanciato queste due voci?**

«Sapevo di avere bisogno di entrambi i punti di vista. Ben ha più spazio per narrare la sua storia, circa 15 mila parole in più. Volevo che entrambi difendessero la loro causa agli occhi del lettore. Non è stato facile cambiare prospettiva nel corso del libro, ma era l'unico modo per rendere le vite di Ben e Mike più coinvolgenti. Questa è una storia di formazione a due voci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA